

7 novembre, la Russia senza una sinistra vera

In piazza i comunisti nostalgici sfileranno con i ritratti di Lenin

di Antonio Gramsci junior / Mosca

LO SPETTRO GIRA di nuovo per la Russia, lo spettro del comunismo. Come vuole la tradizione, questo spettro ha tre facce: virile e decisamente proletaria del capo dei comunisti Gennadij Zjuganov, maniacale del leader dei nazional-bolscevichi Edu-

ard Limonov e quella sempre inquieta e poco carismatica del neofita socialista, fondatore del nuovo partito «La Russia giusta», Sergej Mironov. Tutti e tre si preparano a festeggiare il 7 novembre, novantesimo anniversario della Grande Rivoluzione, pero ognuno a modo suo. Intanto l'élite politica russa insiste disperatamente nella promozione della festa dell'Unità nazionale del 4 novembre che si festeggiava nella Russia zarista. È stata reintrodotta da Eltsin tra le festività russe e contemporaneamente è stata abolita la festa di domani, 7 novembre. Per la maggior parte della popolazione non è importante il giorno concreto della sbronzata generale che comunque è prevista per i primi giorni di novembre, però alcuni si pongono giustamente la domanda: cosa significa il 4 novembre nella storia russa? Non è così insignificante come pensano in molti. In quella data, nel lontano 1612, in Russia finì il lungo periodo dell'instabilità politica, cioè del disordine, ma anche il periodo di sperimentazioni, alcune delle quali miravano a democratizzare la società russa, assolutista e dispotica. Uno dei massimi promotori di queste riforme fu lo zar autoproclamato Ljodimirij I (Dimitrio il falso Primo, di cui il vero nome era Grigorij Otrepiev). Con la cacciata dal Cremlino dei militari polacchi nel 1612, e con l'ascesa al trono del primo Romanov, Michail, la Russia respinse per sempre il modello occidentale dello sviluppo politico, rinunciando ad entrare nell'Unia (Polonia e Lituania), forse lo Stato più prospero e democratico europeo di allora.

Per domani si prospettano le solite cose. I vecchi nostalgici guidati da Zjuganov passeranno per la via Tverskaja, cantando «l'Internazionale» e brandendo dei ritratti di Lenin, Stalin e Gesù. Saranno bloccati come al solito nelle vicinanze della Piazza Rossa. I nazional-bolscevichi facendo scorta di alcolici e uova da lanciare (la loro arma preferi-

Putin riscopre i valori sovietici compreso l'inno, iniziativa appoggiata perfino dal patriarca Alessio

ta) si riuniranno in piazza Majakovskij alle quattro e mezzo del pomeriggio con la speranza di ascoltare il loro leader (il partito è proibito e non si sa se Limonov possa partecipare alla manifestazione). Ed è assolutamente impossibile prevedere che cosa farà in questo giorno il leader socialista Sergej Mironov, l'uomo fedele di Putin. Non si farà vivo rimanendo a casa e magari tappandosi gli orecchi? O al contrario pronuncerà qualche suo discorso ardente sul socialismo vero e umano tutto diverso da quello atroce di Lenin e Stalin? Per lui, nell'approssimarsi di elezioni politiche, la scelta giusta ha un'importanza vitale. Da una parte deve sottrarre a Zjuganov una parte del suo elettorato, formato per la maggior parte dalla gente di vecchia tempra, dall'altra parte - non spaventare la gioventù progressiva, speranzosa di vedere le riforme «giuste» nel paese. È difficile fare i pronostici nel Paese dove l'idea nazionale, eclettica e contraddittoria, è incomprensibile perfino per i suoi fautori. Dal liberalismo selvaggio di Eltsin che ha favorito il depredamento della Russia e che comprendeva tra

l'altro la negazione totale dei vecchi simboli, si è passati alla parziale revisione dei valori sovietici promossa da Putin. Quest'opera è iniziata con la reintroduzione della vecchia melodia nell'inno sovietico, iniziativa calorosamente e appoggiata perfino dal patriarca Alessio. Dopo si è proseguiti a ridimensionare la portata dei crimini del regime di Stalin (semplicemente adesso se ne parla molto di meno). Il sindaco di Mosca Jurij Luzkov ha proposto addirittura di restituire alla Piazza Lubjanka la colossale statua Dzerjinskij, commissario spietato e promotore del terrore di massa negli anni Venti (la statua fu abbattuta nel '91). Tutto questo avviene paradossalmente mentre si intensifica sfrenatamente l'attività della Chiesa Ortodossa. Ogni politico rispettabile deve apparire ogni tanto sullo schermo del televisore con la candela in mano, anche se con espressione di noia mal mascherata sul viso. In alcune regioni (di Vladimir e Belgorod) la religione è diventata già materia obbligatoria nelle



Vigili del fuoco all'opera nel luogo del rogo Foto Ap

scuole. Sull'onda del patriottismo (che si trasforma facilmente in nazionalismo e xenofobia) viene introdotta nella coscienza popolare la diffidenza nei confronti dell'Occidente e specialmente degli Stati Uniti. Nei media si parla della minaccia di una rivoluzione arancione senza spiegare bene quale differenza esiste tra essa e la svolta del '91 in Russia. Sembra che queste iniziative promosse dal Cremlino trovino un largo consenso, anche

se non dimostrato apertamente, tra gli intellettuali comunisti. Uno di questi è un brillante pubblicitario Sergej Kara-Mursa, il più famoso canto-

Aperta la corsa dei politici a mostrarsi buoni fedeli della Chiesa Ortodossa

re dell'epoca sovietica. Secondo lui l'età d'oro della Russia è stato il periodo nel quale ha governato «il capo di tutti i popoli» Stalin, che, intuì le fondamentali capacità e aspirazioni del popolo russo ha dato un impulso così vigoroso allo sviluppo del paese che né Krusciov, né Breznev non sono riusciti ad arrestare. Secondo Kara-Mursa, c'è riuscito Gorbaciov, «maledetto riformatore», che ha progettato il ritorno della borghesia negli anni di perestroika. È curioso che

RUSSIA

A fuoco ospizio fatiscente Morti 30 anziani

MOSCA Un vecchio edificio a due piani con interni in legno, un sistema antincendio inesistente e un allarme tardivo: un mix che ha reso fatale il devastante incendio divampato domenica, pare per un corto circuito, in una casa di riposo per anziani della regione di Tula, nella Russia centrale, causando la morte di almeno 30 pazienti, quasi un decimo degli ospiti. È la terza strage del genere in Russia nel 2007. Sotto accusa sempre la vetustà di edifici non a norma sul fronte della sicurezza e i ritardi negli allarmi. Tutto è cominciato domenica sera, in un istituto che ospitava oltre 300 anziani, in gran parte sofferenti di disturbi neurologici, nel villaggio di Velie Nikol'skoie. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il personale, anziché chiamare subito i vigili del fuoco, ha tentato di spegnere da solo le fiamme e di trarre in salvo persone spesso non autosufficienti, dando l'allarme con almeno mezz'ora di ritardo. Quando sono arrivati i soccorsi le fiamme avevano invaso i tre quarti dell'edificio.

nelle sue teorie Kara-Mursa fa un largo uso del pensiero di Antonio Gramsci, soprattutto del suo concetto di egemonia. Quindi non mi meraviglierò tanto se domani andando in Piazza Rossa troverò sul mausoleo di Lenin tutto il nostro bravo governo insieme ai gerarchi della Chiesa a condurre la parata militare. Ma non ci vado. Starò tutto il giorno sdraiato sul divano a leggere i classici del marxismo e sognando la vera sinistra che in Russia ancora non esiste.

Frattini copia gli Usa e vuole «schedare» i voli Ue

I dati dei passeggeri serviranno a disegnare profili a rischio. Ma già in Commissione ci sono dissensi

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

IL TOERRORISTA? Te lo disegna Franco Frattini. In 19 mosse. Copiando dall'amministrazione Bush che, come si è visto, ha ottenuto molti successi nella

lotta contro il terrorismo. Su richiesta del Consiglio dei ministri Ue che, secondo gli uffici del vice presidente della Commissione e responsabile per il settore della Giustizia e Sicurezza, sarebbe in maggioranza a favore, ecco l'ultima proposta per fronteggiare le organizzazioni terroriste: creare, sulla base della raccolta dei dati personalissimi dei passeggeri aerei, dei «profili di rischio». Insomma, degli «identikit», dei «formati» che possano far risalire al presunto terrorista a bordo di un viaggio da e per i paesi dell'Unio-

ne europea, e in grado di essere bloccato 24 ore prima del decollo, grazie all'esame degli elementi desunti dalla prenotazione, oppure all'arrivo. La proposta, che Frattini illustrerà oggi all'interno di un nuovo «pacchetto di lotta al terrorismo», è destinata a suscitare non poche polemiche. Di sicuro in seno al Parlamento europeo dove si è già svolta, nel recente passato, una dura battaglia a proposito dell'accordo che permette di trasferire alle autorità Usa i dati dei passeggeri europei in viaggio verso l'altra costa dell'Oceano. Una consegna, il cosiddetto «Pnr» (Passenger name record), che lascia molti dubbi sul rispetto della «privacy» dei cittadini europei che sarebbero protetti da un'apposita direttiva. Secondo l'ultima versione della proposta di «Decisione-quadro», le compagnie aeree dovranno trasmettere 19 categorie di dati dei

viaggiatori ad una nuova autorità nazionale - l'«Unità d'informazione sui passeggeri» - che potranno essere utilizzati dalle autorità incaricate della lotta al terrorismo. Si va dall'agenzia di prenotazione all'indirizzo di contatto del viaggiatore (telefono oppure e-mail), dalle informazioni sulla carta di credito al tipo di posto prescelto a bordo, da «informazioni generali» non meglio definite a tutti gli itinerari di viaggio. Insomma, una raccolta massiccia di informazioni. Non mirata ma basata sulla quantità e dalla quale, come si evince dagli artico-

Fra le informazioni sono previste rotta posto a bordo e numero di carta di credito

li della proposta, ci si propone di creare quei profili di rischio, ecco il «terrorista tipo», persino un profilo razziale, in modo che i soggetti identificati sotto questa categoria possano essere più strettamente monitorati. Non è dimostrato, infatti, che la montagna di dati raccolti serva effettivamente alle autorità d'intelligence come aiuto nella battaglia antiterrorista. Nell'impianto voluto da Frattini, non senza forti obiezioni e dubbi maturati all'interno della stessa Commissione, il valore aggiunto consisterebbe nel fatto che le autorità «saranno in grado di ricevere i dati per via elettronica ben prima dell'arrivo del volo, consentendo di valutarli in un tempo minore rispetto al controllo manuale che si fa con le carte d'imbarco e i biglietti». L'obiettivo sarebbe quello di identificare, con il metodo del discusso metodo del «profilo», il passeggero sconosciuto e definito ad «alto ri-

schio». Infatti, all'articolo 3, si dice che la raccolta di quei dati dei passeggeri ha, tra gli altri, lo scopo di «creare e aggiornare gli indicatori di rischio per la valutazione» delle persone, e di «fornire informazioni sulle preferenze di viaggio e altre tendenze che riguardano le azioni terroriste e della criminalità organizzata». Le perplessità investono anche la figura dell'Intermediario cui le compagnie aeree possono delegare la raccolta dei dati sensibili. Con quali garanzie? E identiche preoccupazioni sorgono a proposito di quanto prevede l'articolo 8 sul «trasferimento dei dati a Paesi terzi», cioè extra Ue, e sul periodo di conservazione che praticamente ammonterebbe a ben 13 anni senza alcuna apparente e valida giustificazione. Se tutto dovesse filare liscio, ma non sembra proprio, la proposta potrebbe entrare in vigore nel gennaio 2011 dopo il via libera, all'unanimità, di tutti gli Stati membri.

In Guatemala vince Colom, primo presidente di sinistra dalla fine della guerra civile

Per battere la criminalità la «mano tesa» ha avuto la meglio sulla «mano dura» promessa dal rivale. Il neoletto ha avanzato la proposta di un governo di unità nazionale

/ Città del Guatemala

Un governo di «unità nazionale»: è la proposta che Alvaro Colom, il candidato socialdemocratico dell'Unità nazionale per la speranza (Une), ha fatto al suo rivale della destra subito dopo la vittoria al ballottaggio delle presidenziali di domenica in Guatemala, al quale sono stati chiamati a votare circa sei milioni di persone. Colom ha ottenuto quasi il 53% dei voti, contro il 47% raccolti dal suo avversario - l'ex capo dell'intelligence dell'esercito, il generale in ritiro Otto Perez Molina (del Partito Patriota, Pp) - diventando così il primo presidente della sinistra dal 1996, anno

che segna la fine della guerra civile nel piccolo paese centroamericano. Fin dal 1954, il Guatemala è stato infatti governato da dittature militari, e dal 1986 da governi della destra. Grazie al sostegno della maggioranza dell'elettorato, in gran parte indigeni maya e di altre etnie, ora il paese svolta quindi a sinistra. Contrariamente a quanto si temeva, Perez Molina ha riconosciuto la vittoria di Colom e la giornata elettorale è terminata senza violenze, in un clima di grande festa dei militanti dell'Une: «Con questo risultato si mette fine ad una storia tragica,

in Guatemala ora ha preso corpo la piattaforma della socialdemocrazia», ha aggiunto Colom, che il 14 gennaio sostituirà per quattro anni il presidente uscente Oscar Berger. Il tema chiave della campagna elettorale è stata la lotta al crimine, visto che secondo alcune fonti nel paese ci sono 16 omicidi al giorno, dato che rappresenta l'indice più alto di violenza di tutta l'America Centrale. Lo slogan della campagna elettorale di Colom è stato «La tua speranza è il mio impegno: centrandosi sul tema di un cambiamento autentico per il paese, il candidato dell'Une si è opposto alla strategia della «mano dura» contro la violenza, sostenendo che

per risolvere il problema, più che la forza ci vuole intelligenza. La strategia di Colom rappresenta quindi l'opposto di quanto promosso da Perez Molina, che contro il crimine e la delinquenza ha invece proposto lo stato d'emergenza, la pena di morte e la «mano dura» dei militari. Oltre alla violenza e al crescente narcotraffico, un altro dei problemi che dovrà affrontare Colom è l'inequiva distribuzione dei redditi. Il paese è in mano ad una quindicina di famiglie che hanno il controllo della produzione del caffè, dello zucchero e di altre materie prime: il 20% del reddito nazionale finisce infatti nelle tasche di circa lo 0,5% della popolazione.



Alvaro Colom Foto Ap

IL PERSONAGGIO

Un ingegnere che ha combattuto le dittature

Primo presidente eletto di sinistra dal 1996, anno della fine della guerra civile in Guatemala, Alvaro Colom è un ingegnere industriale che ha avuto successo quale imprenditore tessile. La sua vita è stata in particolare segnata dall'assassinio, nel 1979 ad opera dei militari, dello zio Manuel Colom Argueta, ex sindaco della capitale del piccolo paese centroamericano. Candidato dell'Unione nazionale della speranza (Une, socialdemocrazia), Colom è nato nel 1951 in una famiglia oppositrice delle dittature che si sono susseguite in Guatemala. Ha iniziato la sua carriera politica come viceministro dell'economia del governo di destra di Jorge Serrano Elias, nel 1991. In seguito, in qualità di direttore del Fondo nazionale per la pace diretto al reinserimento di ex-combattenti della guerra civile nella società, si è adoperato per il rimpatrio di 45.000 guatemaltechi rifugiatisi in Messico a seguito del conflitto interno (1954-1996).